

XXVIII Domenica di «per annum» (ciclo A)

Lectures: Is.25, 6-10; Sal.22; Fil.4, 12-14.19-20; Mt.22, 1-14

L'interpretazione tradizionale di questa parabola riconosce nel popolo di Israele gli invitati che non andarono al banchetto di nozze di Cristo, figlio del re, nell'incendio della città la distruzione di Gerusalemme, nei viandanti raccolti per strada i popoli pagani e nell'invitato senza l'abito nuziale colui che pur aderendo alla fede non compie le opere della carità e negli ultimi versetti il riferimento al giudizio finale.

Ma, come sempre, queste linee generali di interpretazione servono a descrivere anche aspetti molto quotidiani e frequenti della vita di ognuno di noi.

Non è poi così semplice, di fronte a questa parabola, collocarsi dalla parte dell'invitato impeccabile che si mette il vestito migliore e si presenta puntualmente alla festa con una naturale voglia di mangiare di gusto tutto quello che il re della parabola, noto anche per l'elevato livello dei suoi cuochi, farà servire in tavola.

Non è così semplice, anche se si è buoni cristiani che frequentano la Chiesa, pregano ogni giorno, e partecipano magari anche alla vita di una comunità, ben guidata, che li aiuta nel cammino di fede, non ritrovarsi, con un po' di sorpresa da parte nostra, in qualcuna delle categorie di persone descritte in queste parole di Gesù.

Alcuni non vollero venire

Per esempio nella categoria di quelli che «non vollero venire» al pranzo di nozze.

«Mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non vollero venire...».

La chiamata del Signore può arrivare in un modo che non corrisponde a quello che ci eravamo preparati ad ascoltare e seguire, secondo i nostri schemi mentali: siamo convinti di volere seguire Lui, ma il modo con cui ci raggiunge, qui rappresentato dai suoi servi, e il luogo dove ci chiama a vivere la nostra vocazione, qui indicato dalle nozze, ci colgono impreparati. Che cosa vogliono i funzionari del re da noi? Meglio non fidarsi e stare alla larga... Oppure: che cosa c'entra adesso nella mia vita l'invito a questo pranzo? Ho altro da fare di più importante.

Noi avevamo in mente un modo e un luogo differenti, e ci troviamo impreparati di fronte all'arrivo dello Sposo e faticiamo a riconoscerlo in azione proprio in quel modo e in quel luogo: o perché la nostra immaginazione è insufficiente e il nostro cuore angusto, o perché avevamo già progettato tutto fino al dettaglio, fino al colore che le tovaglie del pranzo di nozze devono avere, e alla scelta dei fiori sulla tavola. E così non vogliamo andare alle nozze perché ci sembra che il Signore ci voglia altrove.

Chi potrebbe aspettarsi che certe circostanze siano quelle attraverso le quali il Signore vuole raggiungerci oggi e farci maturare nella fede, quando noi magari ne avremmo preferite altre? Chi potrebbe poi aspettarsi che il luogo in cui Cristo è presente e mi raggiunge sia una compagnia di persone che Lui ha invitato, la Chiesa, quando magari io sono un

temperamento solitario?

Quante circostanze nella nostra vita ci sembrano non avere a che fare con Lui, o almeno ostacolarci, e quante volte non riconosciamo la sua Provvidenza all'opera? È un avvertimento a vigilare e a farsi aiutare a vivere bene il momento presente.

La cosa più consolante è che quando il Signore ci vuole, sa come fare ad insistere: «mandò altri servi...», altre circostanze della vita che indicano la strada da seguire e gradualmente correggono i nostri schemi. E basta muoversi, almeno affacciarsi alla sala del banchetto perché più di una volta si riceva un segno di affetto da parte del Signore: quando ormai hai rinunciato a quelle cose alle quali eri più attaccato, ecco che magari ti arrivano anche quelle. I fiori della sala da pranzo sono proprio quelli che avresti voluto tu.

Non se ne curarono

A volte, poi, non ci opponiamo direttamente, ma semplicemente trascuriamo di essere attenti alle circostanze presenti, ai modi presenti in cui il Signore lavora, semplicemente per mancanza di vigilanza, per superficialità o trascuratezza: non è che non vogliamo, semplicemente non vediamo, come quando si cammina per la strada, tutti presi dai propri pensieri, e non si vede un amico e non lo si saluta nemmeno, se non è lui a farlo per primo.

Ecco che siamo finiti nella categoria di coloro che «non se ne curarono».

Tutti quelli che troverete

Ma la misericordia e la pazienza del Signore sono grandi e possiamo ritrovarci in mezzo a quelli che vengono raccolti per strada, buoni e cattivi, che appartengono alla categoria comune, definita come «tutti».

Ma allora perché questo giudizio così severo nei confronti di colui che è stato trovato senza l'abito nuziale? Come si può pretendere che uno che è stato raccolto per la strada sia vestito con l'abito migliore?

Entrando nella sala del banchetto, che è la Chiesa, con il Battesimo si riceve quest'abito che è l'abito della carità, frutto della grazia, e questo va custodito e recuperato se ci si trova ad averlo perduto, diversamente la vita smarrisce se stessa.

San Paolo riassume in poche parole quanto abbiamo detto, spiegando come ha imparato, con la grazia del Signore, a vivere ogni circostanza presente come luogo dell'incontro con il Signore e come indicazione storica della sua vera vocazione, obbedendo alla quale è stato colmato di ogni vero bene: «ho imparato ad essere povero e ho imparato ad essere ricco; sono iniziato a tutto... Tutto posso in colui che mi dà forza».

Impariamo allora anche noi, più che ad esigere che il Signore faccia ciò che a noi sembra essere il bene, a riconoscere ed accogliere il bene attraverso ciò che Lui fa per noi. Non ci preoccupiamo troppo di essere noi i costruttori della nostra vocazione, ma lasciamo che sia Lui a costruirla giorno dopo giorno.

Bologna, 10 ottobre 1993

